

AUMENTANO I CASI DI DONNE CAPO-FAMIGLIA PRECARIE, DISOCCUPATE O IN ASSISTENZA

Donne e mondo del lavoro: lo Sportello chiede risorse

Lo Sportello Donna da 14 anni aiuta uomini e donne a trovare un nuovo posto nel mondo del lavoro. Il servizio continua a basarsi anche su molto volontariato.

di CECILIA BRENNI

Qualche anno fa era un "desiderio", da qualche tempo invece è diventata una "necessità". Riassume così Daniela Peduzzi, responsabile del Consultorio Sportello Donna, il cambiamento di mentalità avvenuto negli ultimi anni tra le donne che cercano di reinserirsi nel mondo del lavoro. Sotto il cappello dell'Associazione Dialogare-Incontri, da 14 anni il Consultorio è un micro-osservatorio privilegiato delle tendenze in atto nel mercato del lavoro ticinese. Il servizio si rivolge a donne e uomini di tutte le età confrontati con nuove sfide e scelte professionali. Nel 2010 sono state 160 le persone incontrate, per un totale di 344 colloqui e 315 consulenze telefoniche.

Signora Peduzzi, questi dati sono costanti? O avete notato delle differenze negli ultimi anni?

Dopo un importante aumento soprattutto nei primi anni, le cifre sono rimaste pressoché costanti. La media si mantiene attorno alle 150-160 donne che si rivolgono a noi ogni anno. Occorre però sottolineare che la consulente lavora soltanto a metà tempo.

Il numero di richieste potrebbe giustificare anche una percentuale più elevata di lavoro della consulente?

La necessità ci sarebbe sicuramente. Purtroppo però mancano i finanziamenti. Il sostegno dell'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo è abbastanza buono, ma non tale da garantire un 100%. Quando ci sono "picchi" di richiesta, subentra una consulente supplente. Gran parte del nostro lavoro è volontario. Da quest'anno tuttavia possiamo beneficiare anche di un sostegno da parte del fondo Swisslos.

Come sono cambiate, negli anni, le donne che richiedono una vostra consulenza?

Il cambiamento è stato sensibile. Da una percentuale alta di donne fra i quaranta e i cinquant'anni, incontrate soprattutto negli anni '90, si è passati ad un numero molto elevato di donne nella fascia delle giovani adulte, tra i trenta e i quaranta anni. Sempre più spesso abbiamo a che fare con donne che hanno un ruolo di capofamiglia, sole, che svolgono lavoro

attività del consultorio sportello donna nel 2010	
2010	1997 - 2010
160 persone incontrate 155 donne 5 uomini	13 anni di attività 1837 persone incontrate
344 colloqui 315 consulenze brevi (telefoniche)	3191 colloqui 1771 consulenze brevi (dal 2006)

ri in condizioni precarie (contratti a termine, su chiamata, ausiliarie). Oppure donne iscritte alla disoccupazione o in assistenza.

Cosa vi distingue dalle altre istituzioni presenti sul territorio?

Siamo un servizio neutrale e apolitico. Non siamo un organo cantonale, né un sindacato, né un'agenzia di collocamento. Le donne che si rivolgono a noi sanno che non verranno "incanalate" in un programma sociale e che verrà loro garantito il segreto professionale. Il nostro obiettivo è la presa di coscienza, il recupero della fiducia

in stessi, l'accompagnamento durante il percorso lavorativo. Facciamo dei bilanci personali, professionali, aiutiamo le donne nella ricerca dell'impiego, nella preparazione dei colloqui, nella stesura dei curricula e delle lettere di accompagnamento. Condividiamo la stessa sede con il Consultorio giuridico donna e lavoro, con il quale negli ultimi anni si è instaurata un'ottima collaborazione.

Quanti sono gli uomini che si rivolgono al Consultorio?

Molti meno rispetto alle donne: 5-6



La consulente "Sportello Donna" Daniela Peduzzi.

all'anno. Abbiamo constatato che gli uomini fanno più fatica a chiedere aiuto. Spesso ci battiamo affinché datori e datrici di lavoro siano pronti ad offrire anche agli uomini la possibilità di lavorare compatibilmente con le esigenze della famiglia.

È possibile fissare un appuntamento con la consulente telefonando allo 091/967.61.51 dal lunedì al venerdì dalle 8.45 alle 12.15, oppure scrivendo a sportellodonna@dialogare.ch. Il costo della consulenza è di 30 franchi. Il sito www.dialogare.ch è sempre aggiornato.

MOZIONE Intanto l'accordo fra H+ e assicuratori scricchiola

«Il Governo salvi il segreto medico»

Trasmettere i dati dei pazienti alle casse malati? La misura, prevista dal nuovo sistema tariffale per il conteggio tra ospedali e assicuratori, che dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio 2012, non piace a molti degli attori della sanità elvetica. Il nuovo sistema prevede il passaggio dal sistema del rimborso delle spese al principio della fatturazione delle prestazioni tramite forfait per caso (Swiss DRG): non si remunereranno più le singole prestazioni ma ogni degenza ospedaliera sarà attribuita a un gruppo di casi e di conseguenza pagata in modo forfettario, a dipendenza di diversi criteri, quali la diagnosi principale, quelle secondarie, le procedure seguite e fattori personali quali l'età, il sesso, il grado di gravità. Per poter introdurre gli SwissDRG gli ospedali devono negoziare nuove convenzioni con gli assicuratori, che prevedano anche le modalità della trasmissione dei dati dei pazienti su cui si baseranno i calcoli per le fatturazioni: il 5 luglio questi due partner si erano messi d'accordo per una trasmissione totale dei dati, fatto che aveva provocato una ri-

sentita reazione da parte dei medici, la cui organizzazione mantello FMH aveva denunciato una «svendita del segreto medico» e degli incaricati della protezione dei dati. Più complessa la posizione degli ospedali (vedi box). A livello cantonale sul tema si sono espressi i medici che siedono in Gran Consiglio (primo firmatario Roberto Malacrida, PS, seguito da Del Bufalo, Del Don, Denti, Peduzzi e Salvadè e da tutti i capigruppo), con una mozione che chiede al Governo un intervento a tutela della segretezza dei dati dei pazienti, intervenendo sulle singole convenzioni tariffali tra gli ospedali e gli assicuratori malattie. In questo modo il Consiglio di Stato difenderebbe la regolamentazione attuale, che prevede il divieto di trasmissione sistematica delle diagnosi, in conformità alla presa di posizione dell'Incaricato federale per la protezione dei dati in margine al transito di informazioni diagnostiche del 25 giugno 2004 e alla volontà del Legislatore federale, che in due occasioni, nel 2007 e nel 2010 aveva respinto delle proposte che andavano in questo senso.



gli ospedali ci ripensano

Ieri, a livello elvetico, sul tema ha tenuto banco la boccatura, da parte dei membri di H+, dell'accordo siglato in luglio con gli assicuratori, che prevedeva la trasmissione integrale dei dati dei pazienti. Gli ospedali sono preoccupati anche per altri aspetti, come l'insufficiente indennizzo dei costi d'investimento per la struttura. Prevalle l'opinione che il nuovo sistema, lungi da permettere un confronto fra gli istituti, porterà a un aumento dei costi. Da parte sua, il portavoce Didier Burkhalter accenna invece alla ripresa l'accordo di luglio con un'ordinanza, per rispettare la tabella di marcia prevista, seguendo la posizione di santésuisse. Anche per i Cantoni occorre una soluzione nazionale, «resa difficile dalla insistenza delle casse malati per avere i dati dei pazienti».